



IL CONTRIBUTO FEMMINILE NELLE FASI DI TRANSIZIONE NEL VOLUME DI RUBBETTINO

Donne e libri al crocevia della Storia

Le guerre, le dittature, le pandemie, momenti di rottura della vita di una comunità

di MICHELA ROSSI SEBASTIANO

La strada che va in città è il primo romanzo di Natalia Ginzburg. Edito nel 1942 per Einaudi con lo pseudonimo di Alessandra Tornimparte, viene ristampato nel marzo del 1945 insieme ad altri tre racconti: *Un'assenza*, *Casa al mare* e *Mio marito*. Il volume, nella sua seconda edizione, è uno dei primi libri a uscire dopo la Liberazione per il lavoro della sede romana di Einaudi (quella torinese di via Biancamano era stata sgomberata a seguito del commissariamento governativo) e riporta per la prima volta in copertina il nome di Natalia Ginzburg [...]. L'edizione del '45 marcò il passaggio da un esordio scoriato, camuffato sotto lo schermo di uno pseudonimo, alla formulazione di un'identità autoriale finalmente definita, libera dai vincoli del fascismo, dall'incombente della guerra e dall'incubo delle persecuzioni razziali. Quest'aspetto, prettamente personale, acquisisce una risonanza collettiva se si considera che la riedizione de *La strada che va in città* si trova sulla soglia della transizione verso una dimensione politico-culturale finalmente democratica. In tal senso, il romanzo confermò ed esemplificò la riconquista di uno spazio letterario libero e nuovo, impegnato nella ricostruzione della cultura, della società e intento a recuperare il tempo e le possibilità perdute a causa del regime e dell'azione castrante dei suoi organi di censura.

Da un punto di vista eminentemente letterario, inoltre, *La strada che va in città* condivide lo sguardo neorealista sulla realtà; vale a dire che il romanzo – caratterizzandosi per l'attenzione alla vita minuta, ai drammi comuni e alle storie quotidiane, e per la formulazione umana e de-eroicizzata dell'esperienza – partecipa a un sentire letterario diffuso, dominante nel dopoguerra e caratterizzato da istanze rappresentative di tipo realista. Il primo romanzo di Ginzburg, dunque, dà sostanza narrativa a significati e configurazioni sociali attinti dal contesto storico reale, abitato dall'autrice e trasposto, in chiave referenziale, sul piano della scrittura romanzesca.

Complessivamente, quindi, le forme e i contenuti de *La strada che va in città* intersecano ragioni culturali e sociali. Quest'aspetto chiama in causa la natura del campo letterario entro cui l'autrice

vive e scrive. Occorre precisare, infatti, che la partecipazione delle scrittrici al panorama narrativo italiano, quanto meno ai livelli più alti del campo, inizia a farsi consistente solo all'inizio del Novecento. [...] Si aggiunga il fatto che, a partire dalla fine degli anni Venti, il fascismo s'impegna a osteggiare l'attività culturale e intellettuale delle donne. In questo senso, dunque, l'ingerenza del regime si realizza come inversione forzata del processo di modernizzazione e sviluppo culturale in atto, e la mortificazione cui viene sottoposta la trattazione della questione femminile costituisce un affondo della campagna antilibertaria portata avanti dal fascismo. Significa che, nel caso delle scrittrici, lo scenario di sottomissione e controllo cui gli intellettuali partecipano si carica di un ulteriore livello d'illibertà, basato sull'imposizione del complesso di stereotipi e tabù culturali che le donne italiane, nei primi decenni del secolo, avevano appena iniziato a superare. In questa direzione è inoltre possibile inscrivere il lavoro di Ginzburg nel processo di «istituzione di una nuova soggettività autoriale» (Gambaro), ovvero nell'operazione che le scrittrici nei primi decenni del Novecento compiono al fine di conquistare il campo letterario e, insieme, di istituire nuovi canali di attribuzione e riconoscimento del prestigio. [...] È all'insegna di queste coordinate, brevemente delineate, che lo stile personale di Ginzburg e, insieme, il significato che il suo lavoro assume nell'ottica delle questioni di genere – nel contesto particolare della transizione storica intercorsa tra la prima e la seconda edizione de *La strada che va in città* (1942-45) – consentono di isolare un momento fondamentale nella storia della produzione letteraria e della partecipazione intellettuale delle donne.

[...] *La strada che va in città* racconta la storia di Delia, che a soli quattordici anni rimane incinta ed è quindi costretta a rinunciare alla sua giovinezza, all'amicizia del ragazzo cui è sentimentalmente legata (Nini), per affrontare in segreto la gravidanza e diventare infine moglie di un giovane (Giulio) che non ama. Uno degli aspetti problematizzanti del racconto riguarda, come si è accennato, la configurazione dell'istanza narrativa. Delia, la protagonista del romanzo, riporta in prima persona la sua esperienza, e lo stile discorsivo impiegato da Ginzburg riproduce in modo verosimile e mimetico



RUBBETTINO



www.ecostampa.it

le facoltà d'espressione stilistico-creativa appartenenti a una giovane di bassa estrazione sociale, che non va a scuola e non ha alcun interesse al di fuori di vestiti e passatempi cittadini [...]

Natalia Ginzburg imposta il suo primo romanzo all'insegna di una voce che non conosce prospettive. L'istanza narrativa e la sua caratterizzazione sono il fulcro di una rappresentazione che riesce a trasmettere, per vie formali – ossia prettamente narrative –, il senso di inconsapevolezza e di stasi. Nello specifico, Delia vive – o meglio subisce – la propria formazione come immissione forzata e unidirezionale nel mondo adulto, che a sua volta si realizza, e quindi esaurisce, con l'adesione a funzioni normalmente ascritte alle donne (quelle di moglie e madre).

Si pensi, a questo punto, a formazioni letterarie prossime e coeve al romanzo di Ginzburg, che mettono in scena *Bildung* di personaggi maschili la cui età è la stessa di quella di Delia. È il caso, ad esempio, di *Agostino*, scritto da Moravia nel 1942.[...]

I personaggi maschili, nello spazio del-

la giovinezza, sperimentano l'impianto di scelte e possibilità che il mondo adulto prospetta loro. Al contrario, il personaggio femminile di Delia subisce in modo passivo un destino obbligato, prefigurato da imposizioni e consuetudini sociali. Da qui alcune differenze sostanziali: per esempio nelle formazioni maschili l'iniziazione sessuale ha perso il valore positivo d'immissione al mondo adulto, conservando tuttavia una forte significazione ideale. Rimane quindi il nodo non determinante, ma significativo, di un'esperienza di ricerca e di sperimentazione che non ha un'incidenza unidirezionale sul futuro del protagonista, ma vi si colloca come uno degli strumenti conosciuti a sua disposizione (sia come conoscenza potenziale: ciò che non si padroneggia ancora; sia come conoscenza positiva: ciò che ha appreso). Al contrario, il sesso nella formazione femminile di Delia tende a realizzarsi come snodo esperienziale vincolante, cui segue in modo unidirezionale, su base consequenziale, una e una sola determinazione fattuale: deve infatti sposarsi, diventare moglie e madre.

La partecipazione delle scrittrici al panorama narrativo italiano, quanto meno ai livelli più alti inizia a farsi consistente solo all'inizio del Novecento

Il passaggio cruciale sulla strada di Natalia

Le guerre, le dittature, le pandemie, rappresentano spesso dei momenti di rottura della vita consueta di una comunità nazionale. Il processo di transizione che ne segue non è mai un semplice ritorno allo *status quo ante bellum*. L'evento, la crisi, non si possono accantonare. Talvolta sono intervenuti processi sociali o di altra natura nuovi e inattesi, a volte vi è stata una sorta di catalisi per cui alcune situazioni hanno subito un'accelerazione altre volte l'accelerazione ha avuto come direzione il passato (si pensi all'Iran o all'Afghanistan). È sempre molto interessante studiare i processi di riadattamento, di transizione, specie quando questi riguardano le donne. A tal proposito si segnala un volume edito da Rubbettino in collaborazione con l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve di Santo Stefano, curato da Patrizia Gabrielli, Rocío Luque e Paolo Ferrari dal titolo *"Donne e transizioni. Politica, intellettualità e modelli di genere in Italia e Spagna"*. Frutto di ricerche inedite, i saggi raccolti nel volume affrontano le fasi cruciali del passaggio dalla dittatura alla democrazia in Italia, dopo il 1945, e in Spagna, con il difficile superamento della lunga dittatura, dopo la morte di Franco nel novembre del 1975. Privilegiando una prospettiva di analisi attenta alla dimensione di genere, comparativa e interdisciplinare, autrici e autori esaminano questa complessa fase storica lungo tre diverse aree disciplinari, la storia, la lingua e la letteratura, mettendo in luce sia l'inedito protagonismo femminile nel campo politico, sociale e culturale sia la persistenza di contraddittori modelli di genere. In questa prospettiva, attenta alle rappresentazioni per la definizione degli immaginari sociali, il cinema, accanto alla letteratura, offre testimonianza e allo stesso tempo veicola modelli per molti versi inediti, concorrendo all'affermazione di nuovi stili di vita. Su gentile concessione dell'editore anticipiamo alcuni stralci del saggio di Michela Rossi Sebastiano, assegnista di ricerca della Fondazione Caetani di Roma, dal titolo *"Il primo romanzo di Natalia Ginzburg: punto di vista e soggettività femminile"*.



RUBBETTINO

Quotidiano
12-05-2024
Pagina 15
Foglio 3 / 3

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it



Michela Rossi Sebastiano e la copertina di "Donne e transizioni" edito da Rubbettino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833